

**Luciano Osbat**

Santi di ieri e santi di oggi. Ci saranno domani i santi?

Le trasformazioni che hanno segnato gli ultimi due secoli hanno inciso su ogni aspetto della nostra vita quotidiana: da quello che mangiamo a come ci vestiamo, da come lavoriamo a quello che ci diverte, dalle nostre idee alla fede religiosa (per quelli che ancora si dicono cristiani). E' su quest'ultimo punto che voleva dire qualcosa una mostra che si è svolta nelle sale del Centro di documentazione della diocesi di Viterbo (il più noto CEDIDO) nel corso dei mesi di novembre-dicembre 2015: *"Studiare i santi per pregare i santi"* era il titolo. E il complemento del titolo diceva che non ci si può rivolgere ai santi se non li si conosce, se non si sa nulla della loro vita, se non si capisce perché la loro intercessione ci può venire utile.

E della mostra dirò qualcosa più avanti, ma prima è necessaria una premessa. I nostri paesi e le nostre città sono ancora pieni di santi. Intanto nello stesso nome delle località (oltre 1500 Comuni e frazioni in Italia portano il nome di un santo!), e poi delle strade. Ma ci sono migliaia di chiese, oratori, cappelle, altari dedicati ai santi. La stragrande maggioranza degli italiani porta il nome di un santo. Nella scansione dell'anno molti punti fermi sono ancora rappresentati dalle feste dei santi: sant'Antonio alla metà di gennaio, san Giuseppe alla metà di marzo, san Pietro e Paolo alla fine di giugno, santa Rosa ai primi di settembre, santa Lucia, santo Stefano san Silvestro nel mese di dicembre. Nei paesi ancora si ricorda la festa del santo patrono e qualche altro nome di santo legato a devozioni particolari. E pensare che fino a cento anni orsono il calendario (con il numero dei giorni) di fatto non esisteva perché era scandito dalla festa del santo, dalle feste della Madonna e da quelle di nostro Signore. I contratti, gli affitti, i mercati, i lavori, le

fiere andavano da un santo all'altro: la fiera della Quercia ad esempio andava da una settimana prima della festa della Madonna della Quercia ad una settimana dopo. Se uno ci dicesse oggi che l'affitto di casa comincerà dal giorno di Ognisanti, o che l'inizio del pascolo del bestiame sui terreni non falciati partiva dal giorno di san Giovanni, non sapremmo "a che santo votarci" (come si diceva un a volta) per capire qualcosa. In passato era tutto immediatamente chiaro: in alcune aree del nostro paese gli affitti partivano dal primo giorno di novembre; da quel giorno si poteva entrare nei terreni altrui per cogliere la frutta rimasta, il pascolo nelle bandite andava dalla festa di san Giovanni fino alla Madonna di dicembre. Ben poco di queste tradizioni è rimasto nel nostro costume: i ritmi dell'anno sono scanditi da altre scadenze come l'inizio del campionato di calcio per qualcuno, la riapertura delle scuole per altri, il festival di San Remo per i musicofili (ma qui il santo non c'entra). Forse solo santa Rosa è rimasta uno spartiacque per i viterbesi che fanno cominciare molte delle loro iniziative "dopo santa Rosa".

Ma anche i santi che sono "sopravvissuti" sono sempre meno conosciuti, sia quelli che ci hanno prestato il nome sia quelli che ricordiamo per il luogo dove abitiamo. Oggi non c'è la frequenza delle scuole della dottrina cristiana, non ci sono i panegirici in occasione della festa di un santo, non ci sono le prediche dei celebranti che ci ricordano ogni anno le gesta di san Rocco, le sofferenze di san Lorenzo, le visioni di santa Teresa. Ecco allora il senso della mostra alla quale mi sono riferito: come si è costruita in passato la fama di un santo? E quelli che oggi vengono dichiarati santi, che cosa vogliono insegnare ai cristiani dei nostri tempi? Come posso fare

per conoscere meglio la vita di chi ha fatto qualcosa di straordinario, che usciva dalla solita quotidianità per essere individuato, talvolta già durante la vita, come un essere eccezionale? Santo, nella definizione più corretta, è il cristiano defunto dichiarato dalla Chiesa degno di pubblica e generale venerazione da tutti i battezzati, e nei confronti del quale sono consentite tutte le forme di culto; in particolare il celebrarlo attraverso liturgie particolari a lui dedicate, dedicargli altari o chiese, esporre il suo corpo alla venerazione dei fedeli, dichiararlo patrono di una nazione, di una città, di una diocesi, di una parrocchia.

Quanti di quei santi che ricordiamo nelle messe, nelle litanie, nelle feste patronali o dei quali portiamo il nome, conosciamo veramente? Quanto sappiamo di coloro ai quali sono dedicate le nostre chiese? Di quanti santi ai quali sono intitolati gli altari sappiamo raccontare la storia e i meriti? E se non li conosciamo, che senso ha invocarli, pregare perché intercedano per noi?

Prendiamo il caso dei santi più conosciuti a Viterbo che sono certamente santa Rosa, santa Giacinta Marescotti, san Crispino da Viterbo. Cosa sappiamo di loro? Per santa Rosa parla più la leggenda che la storia, tanto lontani sono ormai quei tempi. Ma quel po' di storico che è sicuro, quanti lo conoscono? Qual è il modello di vita che quella santa oggi ci propone? Ecco cosa vuol dire conoscerla. Non siamo in periodi di contrasto tra Stato e Chiesa così evidenti com'erano al tempo di Federico III! Non ci sono guelfi e ghibellini che si ammazzano! Quindi santa Rosa cosa ci indica come modello di vita? E santa Giacinta Marescotti? E san Crispino da Viterbo? Questi santi vissuti tre secoli orsono, dei quali abbiamo molti documenti storici e diverse immagini che ce li ripropongono, che cosa ci insegnano per la nostra quotidianità?

Le loro vicende hanno segnato il tempo in cui sono vissuti e, spesso, i processi di canonizzazione che li hanno segnalati alla nostra devozione si sono conclusi a centinaia di

anni di distanza dalla loro morte, in epoche ormai molto differenti da quelle da loro percorse. Hanno riproposto all'attenzione dei fedeli quell'uomo o quella donna che, tanto tempo prima, aveva dedicato la sua vita agli altri. Hanno ricordato a tutti le lotte e i sacrifici affrontati per aiutare i deboli, per riscattare i torti, per confortare gli ammalati, per avvicinarsi a Dio. E da quel momento in avanti quell'uomo o quella donna sono diventati il riferimento, per ogni fedele, dell'esempio da seguire, del modello a cui rifarsi, dell'aiuto a cui aggrapparsi negli istanti di difficoltà; il nome da dare ai propri figli, da invocare davanti ad una difficoltà. A loro sono stati lasciati doni a testimonianza di una grazia ricevuta o di una protezione goduta.

Le loro immagini sono state rappresentate nelle chiese, lì dove potevano essere contemplate facilmente, dove in ogni momento si potevano invocare per chiedere la loro protezione, perché potessero essere vicini a noi sempre. Il clero poi, in ogni epoca, ha portato quei santi all'attenzione di quanti non avevano il tempo di andare in chiesa, perché dovevano lavorare, perché avevano altro a cui pensare. E quelle piccole immagini (santini, medagliette, statuine...) sono rimaste nei cassetti delle nostre case, tra le pagine dei libri, nelle scatole polverose dei ricordi per decenni e quasi fino ad oggi, quando ci siamo spesso dimenticati di chi fosse quel personaggio rappresentato in quella immagine e perché stesse in casa nostra. Allora come si fa a conoscere qualche dato in più sui santi? Dove si trovano le notizie sulla loro vita e sul loro operato? Come si ricostruisce la storia di una devozione che è giunta fino a noi, i percorsi che ha seguito, le ragioni che l'hanno motivata e che, qualche volta, la mantengono viva fino ad oggi?

La documentazione d'archivio dei processi di beatificazione e canonizzazione raccoglie testimonianze sul loro operato. I codici che esaltano le figure dei futuri beati e santi raccontano la loro storia. Le reliquie e gli ex-voto, le immagini e i santini, le preghiere e le composizioni in loro onore rivelano la devozione a loro rivolta. I martirologi e i sinodi fissano

sul calendario della Chiesa universale e di quella diocesana la loro memoria. Le enciclopedie e le vite dei santi, le autobiografie e i loro scritti ne ricostruiscono la storia. Gli antifonari, i messali, i breviari raccolgono le preghiere che, in ogni chiesa e ogni ecclesiastico, rivolge loro in occasione della festa. Da queste riflessioni si è mossa l'iniziativa del Cedido di proporre la mostra intitolata "Studiare i santi per pregare i santi" che si è svolta presso i locali del Cedido dal 21 novembre al 23 dicembre 2015. Si è articolata in diverse sezioni, secondo lo schema appena citato. E alcuni dei documenti nella mostra sono quelli che oggi accompagnano questo testo.

Il riconoscimento della santità

Il riconoscimento della santità ha subito notevoli modifiche nel corso del tempo. Oggi prende l'avvio a livello diocesano con le indagini sugli scritti, sulla fama di santità e sull'assenza di un culto pubblico di colui che è morto in concetto di santità (defunto che è denominato *servo di Dio*).

Questa documentazione viene inviata alla Congregazione dei riti che, dopo un approfondito esame e con l'approvazione del papa, autorizza il vescovo diocesano competente ad istruire il processo apostolico sulla fama di santità del servo di Dio sulla base di un formulario di domande proposte da Roma.

Quando anche questo passaggio è completo, tutta la documentazione viene nuovamente inviata a Roma da dove, dopo un nuovo esame, si arriva alla proclamazione della beatitudine del *servo di Dio* per decreto del sommo pontefice.

Il decreto autorizza il culto, non lo impone, come invece accade quando il beato è proclamato santo. Sono ulteriori miracoli che devono essere accertati dopo il decreto di beatificazione per arrivare alla proclamazione di canonizzazione, che avviene dopo ulteriori esami e riunioni dei cardinali con il sommo pontefice in concistoro. A questo punto nasce una letteratura sulla vita del beato e del santo che ne diffonde le virtù.

Le reliquie

Fin dai primi secoli la Chiesa ha dato

grande importanza alle reliquie dei martiri e dei santi, e questo ha contribuito in maniera significativa a diffonderne la devozione. Il concetto di reliquia originariamente era collegato ad una parte del corpo, poi fu esteso anche a tutto ciò che era venuto a contatto con quel corpo o con il sepolcro del santo, perché si riteneva che anche tali reliquie fossero efficaci per ottenere grazie. E nel Medioevo si arrivò ad importare in Occidente, per via delle Crociate, un numero enorme di reliquie che testimoniavano il passaggio di Cristo, della Madonna, degli Apostoli per quei territori dell'Asia minore. E tra tante reliquie autentiche aumentarono a dismisura anche quelle false. Clemente IX, nel 1669, istituì una Congregazione con il compito di certificare l'autenticità delle reliquie e chiese a tutti i vescovi di compiere analoghi accertamenti nel corso del loro ministero pastorale. Quindi ogni reliquia fu identificata con precisione, ogni chiesa compilò l'elenco delle reliquie possedute, spesso si chiese alla Congregazione la certificazione dell'autenticità delle reliquie.



Reliquie

Le immagini dei santi

Le immagini dei santi hanno avuto un'importanza straordinaria per far conoscere e per diffondere la devozione ai santi. In primo luogo nelle chiese, nelle quali gli affreschi, i dipinti, le statue offrivano ai fedeli non solo l'immagine del santo ma anche il modello del suo stile di vita. E, dopo l'introduzione della stampa, con la circolazione di incisioni e di stampe di immagini, spesso accompagnate da invocazioni rivolte ai santi che contribuivano a diffondere e a consolidare la devozione.

Gli ex-voto

Quando la preghiera davanti al sepolcro o l'altare o l'immagine di un santo aveva prodotto effetti positivi, era consuetudine lasciare un omaggio in ricordo dell'evento che poteva essere un cuore stilizzato con la sigla PGR ("Per grazia ricevuta") o con l'ideogramma della Madonna se la grazia era giunta per l'intercessione della Madonna ("MA"). Talvolta era una copia (in legno, in gesso) dell'arto che era stato sanato (una gamba, un braccio, un piede, una mano) che testimoniava la grazia ricevuta. Altre volte erano tavolette di legno o di ceramica che venivano lasciate nel luogo di culto, nelle quali si raccontava l'evento accaduto per il quale era stata invocata l'intercessione della Madonna e dei santi.



Le autobiografie e gli scritti autografi

Non sono frequenti le autobiografie di santi e di beati mentre sono numerosissime le testimonianze scritte autografe (lettere, omelie, scritti sui più diversi temi...). Nel primo processo diocesano, il processo informativo, si compie una raccolta (ed una valutazione) di tutti gli scritti del servo di Dio che vengono vagliati in maniera accuratissima. Le autobiografie assomigliano piuttosto ad un ordinato susseguirsi degli episodi della vita, quasi un diario ricostruito alla fine, e quindi sono di un valore relativo se dall'autobiografia si volesse dedurre quale fosse la percezione che il futuro santo aveva della sua vita e quanto fosse consapevole di vivere un'esperienza straordinaria.

Le biografie

Fin dall'avvio del processo informativo la documentazione raccolta (testimonianze, scritti, eventi miracolosi) consente di scrivere biografie dei futuri beati e santi. Ed è compito di chi promuove la causa di beatificazione/canonizzazione far conoscere attraverso la stampa e con ogni altro mezzo le virtù del *servo di Dio*. Nel corso dei secoli questo lavoro di ricostruzione storica si è venuto raffinando ed oggi, senza nulla togliere all'esaltazione delle virtù del *servo di Dio*, la indagine condotta sui documenti è condotta con impegno e competenza.

I martirologi e i calendari liturgici

E' tra XV e XVI secolo che la Chiesa mette ordine nei calendari liturgici (che sino ad allora si erano andati sviluppando diversamente nei paesi dell'Occidente) e individua, per ogni giorno dell'anno, la memoria del santo (o dei santi) che sarà celebrata in quel giorno. Il documento ufficiale sarà il *Martyrologium romanum* pubblicato nel 1586 e preparato da una commissione di cardinali e di esperti tra i quali emerge la figura di Cesare Baronio. Le diocesi saranno obbligate ad uniformarsi a questo documento ufficiale e potranno aggiungervi quelle che sono le feste di precepto e le feste liturgiche di competenza locale, come sarà approvato nelle assemblee sinodali e pubblicato nei sinodi a stampa.

Le vite dei santi

I martirologi hanno sollecitato la pubblicazione di singole vite di santi e di raccolte complessive. Dopo il Concilio di Trento, anche in risposta alle critiche mosse dalle Chiese riformate, vi fu uno sforzo poderoso da parte della cultura cattolica per dare all'opinione pubblica e agli studiosi biografie di santi fondate su documenti certi. E il primo risultato furono gli *Acta Sanctorum* curati dai padri Bollandisti (da Jean Bolland che fu il più importante animatore dell'iniziativa) nella prima metà del XVII secolo, ai quali seguirono varie collane di storie dei santi come quelle presentate qui e relative alla metà del XIX secolo e alla seconda metà del XX

secolo. Nei tempi più vicini a noi, oltre alla fondatezza delle biografie, si tende a dare importanza al contesto dove le devozioni si sono sviluppate, com'è avvenuto nelle ricerche sui santi patroni dei singoli comuni delle province del Lazio.

I messali e i graduali

Avvenuta la canonizzazione, nel giorno nel quale si celebra la memoria del santo sono inserite preghiere che si recitano nel corso della messa (e durante le preghiere che si leggono nel breviario) oppure vi è una messa propria di quel santo. Quando la festa è di grande importanza vi sono le parti della messa che sono cantate e che sono raccolte negli antifonari, com'è il caso dell'antifonario del XVII secolo che è esposto. Di particolare importanza il *Graduale de sanctis* del 1615, che è il primo volume a stampa con i caratteri delle note in grande formato, pubblicato con privativa del pontefice Paolo V per quindici anni e per tutto il mondo cattolico nella stamperia "Medicea" creata presso la sede di *Propaganda Fide*.



Graduale de sanctis

Una informazione più dettagliata sul tema della mostra e sulle immagini che vi sono state esposte si può vedere alla pagina <http://www.centroricerchealtolazio.it/museo-della-pergamena,-del-libro-e-del-documento-d-archivio.html>.

lucianoosbat960@gmail.com